

YCF 020
James Green
Suor Lucia, Apostolo del Cuore Immacolato di Maria
Shoot Date: 01/24/13

Original: TransHub 02/11/13
Format/Relisten/Edit: AB 02/26/13
Proofread: CC 4/29/13 Edits: LH 5/10/13
Content: James Green 5/23/13

TC: 00:26:38

[1 Voce maschile M1-James Green]

M1-JG: Salve, sono James Green e bentornati ad una nuova puntata de “La vostra Fede Cattolica, Oggi”. Per chi cominciasse a seguirci solo oggi, stiamo leggendo un libro sulla vita di Lucia, una dei tre veggenti delle apparizioni di Fatima del 1917. Il libro, scritto da Mark Fellows, si intitola “suor Lucia, apostolo del Cuore Immacolato di Maria” e ci permette di scoprire la meravigliosa vita di questa pia suora Dorotea. Prima di continuare, tuttavia, reciteremo come di consueto una preghiera:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

Ave o Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te, benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte, amen.

Nostra Signora di Fatima, prega per noi. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen

Torniamo alla storia: abbiamo visto come il padre di Lucia, Antonio Santos, avesse acconsentito a mandare sua figlia dal sindaco di Ourem. Era l’11 agosto, ovvero 2 giorni prima della successiva apparizione della “Bella Signora”. Antonio Santos mise sua figlia su un asino e cominciò il cammino verso Ourem, in compagnia di Ti Marto. Come racconta Lucia, “caddi dall’asino per tre volte, lungo la strada, ma quel che più mi faceva soffrire era l’indifferenza che mostravano per me i miei genitori, che io notavo più chiaramente quando vedevo l’affetto con cui invece i miei zii trattavano i loro figlioletti. Mi ricordo di aver fatto durante il viaggio questa riflessione: come son differenti i miei genitori dai miei zii! Questi, per difendere i figli, espongono se stessi. I miei, con la maggior indifferenza, mi consegnano, perché facciano di me quel che vogliono! Ma pazienza! Dicevo nell’intimo del mio cuore; così ho la fortuna di soffrire di più, mio Dio, per Tuo amore e per la conversione dei peccatori. In questa riflessione trovavo consolazione ad ogni momento.”

Lucia venne interrogata a lungo da Arturo Santos: “il sindaco voleva per forza che gli rivelassi il segreto e che gli promettessi di non tornar più alla Cova d’Iria. Per raggiungere il suo intento, non risparmiò promesse e, alla fine, minacce. Vedendo che non otteneva niente, mi congedò protestando che ci sarebbe riuscito, anche se avesse dovuto togliermi la vita.”

Il lungo viaggio di ritorno a Fatima dette a Lucia il tempo per riflettere sul modo di comportarsi degli adulti. Tornata a casa infatti ricevette un’altra prova della loro crudeltà: trovò Francesco e Giacinta che piangevano inconsolabilmente davanti al pozzo di casa dos Santos. Quando videro Lucia, i due bambini

rimasero atterriti come se avessero visto un fantasma: la sorella maggiore di Lucia gli aveva appena detto, infatti, che Lucia era stata uccisa a Ourem...

I fanciulli vengono rapiti – Due giorni dopo essere stati interrogati dal sindaco di Ourem, Lucia si preparava ad andare alla Cova da Iria per incontrare la Madonna, la quale sarebbe apparsa come promesso il 13 agosto. Immaginatevi la sorpresa quando, a casa di Giacinta e Francesco, trovò il sindaco di Ourem!

Ti Marto parlò a nome di tutti: “come mai lei qui, signor amministratore?” al che lo stagnaio rispose: “Eh, voglio anch’io assistere al miracolo. Andremo tutti là, porto i ragazzi con me sul calesse ... vedere per credere, proprio come San Tommaso!” “Ma era nervoso e guardava di qua e di là”, disse poi Ti Marto. I fanciulli dissero che non era necessario andare sul calesse del sindaco, ma questi insistette, aggiungendo che prima si sarebbero recati dal parroco di Fatima. “Che cosa avremmo potuto fare?” si chiese poi Ti Marto, “ci andammo tutti, il padre di Lucia, io ed i tre piccoli”. I fanciulli salirono sul carro del sindaco e andarono verso casa del parroco, seguiti da Ti Marto e Antonio Santos.

Una volta là, l’amministratore insistette affinché Padre Ferreira interrogasse nuovamente Lucia. Quel giorno il parroco di Fatima fu molto più duro con Lucia: “Chi sparge tali menzogne, che fanno tanto male, sarà giudicato e andrà all’inferno, se non è vero: ogni giorno sempre più gente è ingannata da voi.” disse il parroco, al che Lucia replicò: “Se chi mentisce va all’inferno, io non ci andrò, perché non mento; dico solo ciò che ho visto e quel che la Signora mi ha detto. Quanto alla gente che viene là, viene perché vuole, noi non invitiamo nessuno”.

L’amministratore li interruppe e disse: “Queste sono cose soprannaturali, andiamo avanti.” Portò via Lucia e all’improvviso caricò lei, Giacinta e Francesco sul suo calesse. Cominciò ad andare verso la Cova – o così sembrava - ma arrivato al bivio fece dietro front e con uno schioccare di frusta partì come una saetta verso Ourem. I fanciulli erano stati rapiti!

Il piano del sindaco di Ourem era duplice: per prima cosa, pensò che allontanando i fanciulli dalla Cova da Iria avrebbe perlomeno rovinato il raduno di tutti quei creduloni che vi si stavano recando in attesa dell’apparizione della Madonna: nulla di soprannaturale sarebbe accaduto, quel giorno, e la gente sarebbe andata via, pensando che era tutta una montatura. Inoltre, voleva terrorizzare i fanciulli e far loro rivelare il Segreto. Forse Arturo Santos nutriva un interesse personale nel soprannaturale, ma molto più probabilmente si riteneva in grado di usare quel “segreto” per gettare discredito sull’intero fenomeno delle apparizioni di Fatima.

Che accadeva intanto alla Cova da Iria? Sentiamolo attraverso le parole di Maria Carreira: “Se nel mese di luglio c’era molta gente, questa volta ce n’era molta di più. Molti venivano a piedi e appendevano i loro sacchetti di provvigioni ai rami degli alberi; altri venivano cavalcando giumenti, altri in bicicletta e le strade erano piene di carri. Attorno all’elce si pregava, si cantavano inni di chiesa, ma i fanciulli ritardavano. Tutti cominciavano ad impazientirsi. Arrivò allora un uomo da Fatima e annunciò che l’amministratore aveva portato via i fanciulli. Si alzò un brontolio. E non so come sarebbe andata a finire se, in quell’istante, non si fosse udito un forte tuono”.

“Fu uno spavento generale. Il popolo cominciò a disperdersi, allontanandosi dall’elce. Ma nessuno morì. Al tuono seguì il lampo e subito dopo tutti scorsero una nube molto bella, molto bianca e soffice, che si posò per alcuni minuti sopra l’elce e poi, sollevandosi nel cielo, svanì. Guardandoci attorno, notammo quello strano fenomeno che già avevamo visto e che avremmo constatato ancora nei mesi seguenti. Il volto della gente rifletteva tutti i colori dell’arcobaleno: rosa, rosso, azzurro. Gli alberi sembravano non

aver rami e foglie, ma solo fiori; apparivano tutti carichi di fiori, ogni foglia un fiore. Il suolo era tutto un mosaico di diversi colori. Anche i vestiti assumevano il colore dell'arcobaleno.”

“Le due lampade sospese all'archetto splendevano come oro. Certamente la Madonna era venuta, di questo ne sono sicura, ma non aveva incontrato i suoi pastorelli.”

“Appena scomparvero i segni, tutta quella gente s'incamminò verso Fatima gridando contro l'amministratore, contro il parroco, contro tutti coloro che si pensava avessero preso parte alla cattura dei fanciulli.”

Quel gruppo di fedeli si trasformò improvvisamente in una folla inferocita, tanto che Padre Ferreira cominciò giustamente a temere per la sua vita. Ti Marto tuttavia lo difese, e affrontò la folla dicendo: “Calmatevi, ragazzi, non si faccia del male a nessuno. Chi merita il castigo lo riceverà. Tutto questo è permesso dall'Alto!”. Le parole del padre di due dei tre fanciulli rapiti ebbero il loro peso.

Questo comportò il fallimento della prima parte del piano del sindaco di Ourem: la Bella Signora era giunta veramente alla Cova, anche se i fanciulli non erano lì ad aspettarla, e molti testimoniarono diversi fenomeni miracolosi, quel giorno. La Madonna forse non sapeva che i tre bambini erano stati rapiti? Ovviamente sì, ma decise di recarsi lo stesso alla Cova, come promesso, perché la Sua presenza in quel luogo – anche se invisibile – fu in grado di ostacolare i piani del sindaco di Ourem tesi a gettare discredito sulle apparizioni.

Proprio in quei momenti il sindaco arrivava a casa sua, ad Ourem. Arturo Santos chiuse Lucia, Francesco e Giacinta in una stanza, dicendogli che non sarebbero stati liberati fino a quando non gli avessero rivelato il Segreto. La moglie dello stagnaio, tuttavia, fu mossa a pietà da quei poveri bambini e li fece uscire dalla stanza. Li fece giocare con i suoi figli, dando loro anche dei giocattoli.

La mattina del 14 agosto Lucia, Francesco e Giacinta erano ancora a casa del sindaco. Venne a interrogarli una vecchietta, che usò le maggiori astuzie per strappar loro il famoso segreto. Poi arrivò il turno del sindaco, che promise loro dei soldi e una catenina d'oro se gli avessero rivelato il Segreto. I fanciulli, tuttavia, si rifiutarono di parlare. Santos perse la pazienza e gettò i bambini nella prigione di Ourem, dicendo loro che sarebbero rimasti là in attesa di venire gettati in una caldaia d'olio bollente.

Giacinta, più degli altri, sentiva l'assenza della mamma e piangeva inconsolabile, mentre Lucia e Francesco non piansero. Tutti e tre tuttavia erano convinti di stare per morire, eppure offrirono questo sacrificio a Dio, come gli avevano insegnato l'Angelo e la Madonna. Gli altri detenuti consigliarono ai bambini di rivelare il segreto, ma Giacinta rispose subito “Questo no, piuttosto preferiamo morire!” Ricordiamoci che a proferire queste parole furono tre bambini molto piccoli: nelle loro circostanze, come ci saremmo comportati noi? Saremmo stati altrettanto coraggiosi?

I bimbi finirono per stimolare lo spirito paterno dei detenuti. Provarono a distrarli, mettendosi a cantare e a ballare al suono di una fisarmonica; Giacinta, asciugandosi le lacrime, accettò l'invito di ballare con uno di quelli, ma dopo un po' si ricordò la Bella Signora e le sue raccomandazioni: non era certo il ballo una preparazione adeguata al prossimo martirio. Si inginocchiò assieme a Lucia e Francesco, e iniziarono assieme a recitare il Rosario. Istintivamente s'inginocchiarono anche i detenuti e, siccome uno aveva il capo coperto, Francesco si alzò e lo rimproverò.

Il Rosario venne interrotto da una guardia, che dopo essere entrata ordinò seccamente ai fanciulli di seguirla nell'ufficio del sindaco, il quale aveva elaborato un piano ben preciso per far impaurire i

bambini. I tre pensarono realmente di trovarsi di fronte al proprio martirio, eppure si rifiutarono lo stesso di rivelare il contenuto del Segreto. Giacinta fu la prima ad essere portata via dalla guardia.

Francesco si girò verso Lucia e le disse: “Se ci ammazzeranno, come dicono, fra poco saremo in Cielo! Oh, che felicità! Nessun'altra cosa mi preoccupa!”. Lucia la pensava allo stesso modo. Francesco cominciò a muovere le labbra, pregando, e una guardia gli chiese cosa stava facendo: “Recito un'Ave Maria perché Giacinta non abbia paura!” rispose il bambino.

La guardia che aveva portato via Giacinta tornò: “Quella è già fritta... ora tocca a te: dimmi il Segreto”, ma Francesco si rifiutò, e anche lui venne portato via. Lucia rimase da sola con Arturo Santos mentre una guardia rassicurava ad alta voce il sindaco che i due bambini erano stati uccisi nell'olio bollente. Il Sindaco allora provò con tutti i suoi mezzi di estorcere il segreto a Lucia, ma questa rimase in silenzio finché anch'essa venne prelevata da una guardia e portata verso quella che, per Lucia, era morte certa. Per sua somma sorpresa, nella stanzetta in cui venne portata, Lucia trovò invece Giacinta e Francesco, sani e salvi.

Lo stagnaio aveva fallito e il giorno dopo, per la Festa dell'Assunzione, riportò i fanciulli a Fatima (e se tornò da quel luogo tutto d'un pezzo, invece d'essere linciato dalla folla, lo dovette all'intervento di Ti Marto).

“Ciò che più mi feriva”, raccontò poi Lucia, “fu il fatto d'essere stata completamente abbandonata dalla mia famiglia, e lo stesso valeva anche per i miei cugini. Dopo quell'imprigionamento (non saprei com'altro definirlo) tornai a casa sperando di trovare una festosa accoglienza, invece mi mandarono subito a pascolare il gregge.”

La domenica seguente, il 19 agosto, Lucia stava badando al gregge assieme a Francesco e a suo fratello maggiore Giovanni, nella la proprietà dei suoi zii. Giacinta non era con loro perché aveva preso i pidocchi in prigione. Quella proprietà, chiamata Valinhos, si trovava a meno di 200 metri da Aljustrel. Ecco come ricorda Lucia quel giorno: “sentendo che qualcosa di soprannaturale s'avvicinava e ci avvolgeva, sospettando che la Madonna venisse ad apparirci e rincrescendoci che Giacinta non ci fosse a vederla, chiedemmo a suo fratello Giovanni che l'andasse a chiamare. Siccome lui non voleva, gli offrii due soldi, e lui corse a chiamarla.”

“Nel frattempo vidi, con Francesco, il riflesso della luce che noi chiamavamo lampo e, arrivata Giacinta, un istante dopo, vedemmo la Madonna sopra un elce.”

“Cosa vuole da me?”. “Voglio che continuiate a venire alla Cova da Iria il 13; che continuiate a recitare il Rosario tutti i giorni. Nell'ultimo mese, farò il miracolo, affinché tutti credano. Se non ti avessero portata a Vila Nova de Ourem il miracolo sarebbe stato più strepitoso. Verrà San Giuseppe col Bambino Gesù per dar la pace al mondo. Verrà anche Nostro Signore a benedire il popolo. Verrà anche la Madonna del Rosario e la Madonna Addolorata”.

“Che cosa desiderate che si faccia del denaro e delle altre offerte che il popolo lascia alla Cova da Iria?”

“Facciano due portantine: una, portala tu con Giacinta e altre due bambine vestite di bianco; l'altra, la porti Francesco con altri tre bambini. I soldi delle portantine sono per la festa della Madonna del Rosario, e quel che avanza è per la costruzione d'una cappella, che faranno fare in questo luogo.”

“Vorrei chiederle la guarigione di alcuni malati.” “Sì, alcuni li guarirò entro l’anno.” Poi, prendendo un aspetto più triste, aggiunse: “Pregate, pregate molto, e fate sacrifici per i peccatori: molte anime vanno all’inferno perché non v’è chi si sacrifichi e interceda per loro.”

“A quel punto, come al solito, cominció ad elevarsi verso oriente.”

Questa volta Giacinta strappò dall’albero il rametto toccato dal mantello della Madonna. All’ingresso del villaggio, sulla porta della casa di Lucia, stava la signora Maria Rosa, la figlia Maria dos Anjos e altre persone. “tutta accalorata – racconta Maria dos Anjos – Giacinta disse subito a mia madre: “Zia, ai Valinhos abbiamo visto di nuovo la Madonna!”

“Ah, Giacinta!”, rispose mia madre, “Quante bugie! Sta a vedere che la Madonna va ad apparire in tutti gli angoli dove andate voi!”

“Ma sì che l’abbiam vista!” insisteva la piccola. E, indicando il ramo che aveva in mano, continuò: “guarda, zia, la Madonna aveva un piede su questo ramoscello e l’altro su questo”. “Dammi qua! Lascia vedere!”, Giacinta glieli porse e mia madre li odorò: “Ma che profumo è questo? è un profumo delizioso...”. la mamma li pose sopra il tavolo e disse: “Lasciali qui, e vedremo se qualcuno saprà dire che profumo è mai questo”. Ma alla sera i ramoscelli erano scomparsi e non sapemmo mai perché.

Strappare uno dei ramoscelli dall’elce dove si era posata la Madonna non era nello spirito dei 3 fanciulli, anche perché avevano più volte rimproverato delle persone che rametti avevano fatto altrettanto. Allora perché Giacinta lo fece? Fu un gesto impulsivo dovuto alla sua tenera età, oppure Giacinta fu mossa da un qualcosa di più intimo e soprannaturale? Ad ogni modo, dopo aver fatto vedere quel ramo alla mamma di Lucia, ella cambiò notevolmente atteggiamento, diventando molto più benevola nei confronti di sua figlia.

L’apparizione del 13 settembre 1917 – Il sindaco di Ourem aveva forse perduto una battaglia, ma era ancora intenzionato a vincere la guerra. Poco dopo l’apparizione del 13 agosto, alcuni funzionari dell’amministrazione di Ourem si recarono a parlare con Lucia e i suoi due cugini.

Dopo l’interrogatorio, ben poco piacevole, si congedarono dicendo: “Guardate di decidervi a rivelare questo segreto; se no, il sindaco è pronto a metter fine alla vostra vita.” Giacinta, lasciando trasparire la gioia dal volto, disse: “Ma che bello! Mi piace tanto vedere il Signore e la Madonna e così Li vedremo presto!”.

“Si sparse la voce che il sindaco voleva ammazzarci davvero”, disse Lucia “una mia zia, sposata a Casais, venne da noi con l’idea di portarci a casa sua, perché diceva: “Io abito in un altro comune, e quindi questo sindaco non può venirvi a prendere là.” Ma il suo desiderio non si realizzò, perché noi non volemmo andarci e rispondemmo: “Se ci ammazzano, fa lo stesso. Andremo in Cielo.”

Anche il parroco di Fatima, Padre Ferreira, subì delle minacce alla propria persona perché ritenuto corresponsabile del rapimento dei 3 bambini. Le cose si misero così male, per don Ferreira, che ad un certo punto si vide costretto a scrivere una lettera pubblica in cui dichiarava di essere del tutto estraneo alla vicenda. Questa lettera, pubblicata da 2 giornali, è molto interessante perché in essa Padre Ferreira confermava che qualcosa di soprannaturale stava effettivamente accadendo alla Cova da Iria.

Ad agosto la Madonna aveva detto ai fanciulli di pregare molto e fare sacrifici per i poveri peccatori, perché non avevano nessuno che pregasse per loro. Mentre pascolavano il gregge, trovato un pezzo di

corda, Lucia, come per gioco, se la strinse attorno ad un braccio e accorgendosi che la corda faceva male disse ai suoi due cugini: “Questa sì che fa soffrire; possiamo stringercela alla vita e offrire a Dio questo sacrificio”.

“Quei poveri bambini accettarono prontamente la mia idea, e subito la dividemmo fra noi tre. Il nostro coltello fu lo spigolo d’una pietra battuta su un’altra. Sia per la grossezza e l’asprezza della corda, sia perché a volte la stringevamo troppo, questo strumento talora ci faceva soffrire orribilmente. Un’altra volta giocavamo cogliendo dai muri certe erbe con le quali, stringendole nelle mani, si produce un piccolo scoppio. Giacinta raccogliendo quelle erbe, raccolse senza volere anche delle ortiche, con le quali si punse. Sentendo il dolore, le strinse ancor di più nelle mani, e ci disse: “Guardate, guardate un’altra cosa con cui ci possiamo mortificare!”. Da quel giorno, prendemmo l’abitudine di darci ogni tanto con le ortiche dei colpi sulle gambe, per offrire a Dio anche quel sacrificio. Se non mi sbaglio fu durante quel mese che prendemmo l’abitudine di dar la nostra merenda ai poverelli.”

Ormai Lucia e i suoi cugini ricevevano visite ogni giorno da parte di fedeli e curiosi che chiedevano loro della Madonna. Ti Marto e sua moglie Olimpia, stanchi di dover sempre mandare Giacinta e Francesco a soddisfare le domande dei curiosi, decisero di tenerli a casa, e anche se Lucia cominciò a sentir la loro mancanza, secondo le sue stesse parole: “furono veramente felici per me quei giorni nei quali, da sola, in mezzo alle mie pecorelle, dall’alto d’un monte o dalle profondità d’una valle, contemplavo le meraviglie del Cielo e ringraziavo il nostro buon Dio delle grazie che da lassù mi aveva mandato. Quando la voce di qualche mia sorella interrompeva la mia solitudine, chiamandomi perché tornassi a casa per parlare con questa o quella persona che mi cercava, io sentivo un profondo dispiacere e mi consolavo soltanto con l’offrire al nostro buon Dio questo sacrificio in più.”

Il piacere della solitudine era decisamente nuovo, per Lucia. Di certo il caos e l’intrusione di tutta quella gente nella sua vita oltre al disprezzo dei suoi stessi familiari aveva ingenerato in Lucia un certo amore per la tranquillità, ed è probabile che fu quello il momento in cui nacque in lei la vocazione per una spiritualità contemplativa.

All’alba del 13 settembre, le case dei Dos Santos e dei Marto erano letteralmente assediate dai pellegrini che cercavano notizie dei bambini e che volevano parlar loro delle proprie afflizioni e dei propri malanni. Tutte le strade nelle immediate vicinanze di Fatima brulicavano di gente che recitava devotamente il rosario, e che quel giorno si contarono oltre 30 mila persone. Uno di questi pellegrini successivamente ricordò che fu un pellegrinaggio “veramente degno di questo nome, la cui vista strappava le lacrime. Nel corso della mia esistenza non avevo mai assistito ad una così grande ed imponente manifestazione di fede. Sul luogo delle apparizioni gli uomini si scoprivano il capo. Quasi tutte quelle persone si inginocchiavano e pregavano con fervore”.

“Molti avevano udito delle persecuzioni subite dai tre fanciulli ad opera del sindaco di Ourem, e il coraggio da loro dimostrato in quella circostanza era stato eccezionale. Altri avevano sentito parlare dei prodigi osservati alla Cova da Iria, in particolare una pioggia di petali multicolori che svanivano prima di toccare la terra”.

Ecco il racconto di quel 13 settembre secondo le parole di Lucia: “Le strade erano affollate di gente. Tutti ci volevano vedere e parlare. Là non c’era rispetto umano. Numerose persone, perfino signore e signori, riuscendo ad aprirsi un varco tra la folla che si stringeva attorno a noi, venivano a gettarsi in ginocchio davanti a noi, chiedendoci di presentare alla Madonna le loro necessità. Altri, non riuscendo ad arrivare vicino a noi, gridavano da lontano: “Per amor di Dio! Chiedete alla Madonna che guarisca mio figlio, ch’è un povero sciancato!” Un altro: “Che guarisca mio figlio, ch’è cieco!” Un altro: “Il mio,

ch'è sordo!” “Che riporti a casa mio marito...” “Mio figlio che è in guerra!” “Che mi converta un peccatore!” “Che mi dia salute, perché son tubercoloso”, e così via.

Là si vedevano tutte le miserie della povera umanità; alcuni gridavano perfino da sopra gli alberi e i muri, ove salivano per vederci passare. Dicendo agli uni di sì, stringendo la mano ad altri per aiutarli a levarsi dalla polvere della terra, avanzammo adagio, con l'aiuto di alcuni signori che ci facevano strada tra la folla.”

“Adesso, quando leggo nel Nuovo Testamento quelle scene incantevoli del passaggio di Gesù attraverso la Palestina, mi ricordo di queste a cui il Signore, benché ancor così piccola, mi fece assistere nei poveri sentieri e strade da Aljustrel a Fatima e alla Cova da Iria. E ne ringrazio Dio, offrendogli la fede del nostro buon popolo portoghese. E penso: se questa gente si prostra così davanti a tre poveri bambini, soltanto perché a loro è concessa misericordiosamente la grazia di parlare con la Madre di Dio, cosa non farebbero se vedessero davanti a loro Gesù Cristo stesso?”

“Arrivammo, infine, alla Cova da Iria, presso l'elce, e cominciammo a recitare il rosario insieme alla gente. Poco dopo, vedemmo il riflesso della luce e subito dopo la Madonna sopra l'albero”.

“Che cosa vuole da me?” “Continuate a recitare il rosario per ottenere la fine della guerra. In ottobre verrà anche il Signore, la Madonna Addolorata, la Madonna del Carmine, S. Giuseppe col Bambino Gesù, per benedire il Mondo. Dio è contento dei vostri sacrifici, ma non vuole che dormiate con la corda. Portatela soltanto di giorno.”

Con questo concludiamo la nostra lettura di oggi. Che esempio eccezionale di pietà e di coraggio, da parte di questi fanciulli, i quali resistettero con incredibile tenacia e perseveranza alle persecuzioni del sindaco di Ourem e non tradirono mai il segreto dato loro dalla Madonna, né negarono mai di averla realmente incontrata. Tutti loro mostrarono una fede incrollabile nella Beata Vergine Maria, un esempio che dovremmo seguire anche noi. Dobbiamo aver sempre fede in Gesù e Maria, anche perché tutti noi, prima o poi, dovremo difendere la nostra fede e sarà allora che l'esempio dei tre fanciulli di Fatima potrà esserci d'aiuto per ergerci a difesa di ciò in cui crediamo!

Grazie per essere stati con noi e arrivederci ad una prossima puntata di “La vostra fede Cattolica, oggi.”